

TAITTIRĪYA UPANIṢAD

Tratto da: Upaniṣad Vediche
Taittirya Upaniṣad, , pag.225-246
ed. TEA, 1976

La *Taittirīya Up.* appartiene alla scuola del *Yajurveda* nero, nel quale le litane e le formule pronunciate dall'officiante sono alternate, senz'ordine, con le istruzioni per il rito sacrificale. Essa si compone di tre parti, staccate fra loro, chiamate *valli*, « liane », denominazione che sembra sottolineare il rapporto fra i testi precedenti e l'*Upaniṣad*, che sorge in stretta aderenza con essi, ma aspira a una sempre più completa autonomia. Il legame con l'esegesi del sacrificio, rappresentazione simbolica della vita dell'universo, è specialmente evidente nella prima *valli*, dedicata in parte all'interpretazione delle formule mistiche e testimonianze dell'antichità del testo, rilevabile anche dal fatto che spesso al vocabolo Brahman viene assegnato il significato di « formula sacrificale ». Originale e propria di questa *Up.* è la teoria dei cinque *kośa*, o involucri che celano all'individuo la realtà del Brahman: questo risplenderà nella sua pura spiritualità, beatitudine e omosostanzialità con l'anima individuale soltanto quando i *kośa* siano stati allontanati. Ma non perciò si nega la validità della terra e delle esigenze terrene, che sono anzi sempre presenti alla mente del compilatore.

PARTE PRIMA
LA LIANA DELL'INSEGNAMENTO¹

PRIMO ANUVAKA → CAPITOLO

Mitra e Varuṇa ci siano propizi! Ci sia propizio Aryaman! Indra e Bṛhaspati ci siano propizi! Ci sia propizio Viṣṇu dai lunghi passi!²

Onore al Brahman! Onore a te, o Vento! Tu sei il Brahman visibile e di te, Brahman visibile, io parlerò. Parlerò dell'ordine cosmico, parlerò della verità. Il *Tat* mi protegga, il *Tat* protegga chi parla³. Protegga me, protegga chi parla! Om! Pace, pace, pace!

SECONDO ANUVAKA

Om! esporremo l'insegnamento fonetico⁴: la lettera, l'accento, la quantità, la forza, la melodia, il collegamento [tra le lettere]. Questo è il capitolo dell'insegnamento fonetico.

→ ॐ अथ शिक्षा

1. La prima *anuvāḥ* è dedicata alla *śikṣā*, che significa sia « insegnamento fonetico » sia « insegnamento » in senso lato. Comprende preghiere e benedizioni perché lo studio sia proficuo e inoltre istruzioni e deduzioni, il passaggio tra le quali non è sempre agevole a ritrovarsi.

2. Ben noto è il mito di Viṣṇu che con tre passi percorse l'intero trionfando. 3. *Tat*, « quello », è denominazione del principio supremo, del quale non è possibile altra determinazione se non quella che ne riconosce l'esistenza.

4. La correttezza nella lettura e nella recitazione della preghiera è indispensabile perché l'azione sacrificale sia perfetta.

TERZO ANUVAKA

1. La gloria sia con noi due (maestro e discepolo)! Con noi lo splendore del Brahman! Ora esporremo l'arcana dottrina delle connessioni, nei suoi cinque piani, ossia in rapporto al cosmo, alla luce, alla scienza, alla generazione e in rapporto all'io individuale. Queste son dette le grandi connessioni⁵.

In rapporto al cosmo: la terra è l'elemento anteriore, il cielo l'elemento ulteriore, lo spazio è la congiunzione,

2. il vento è il modo della congiunzione. Questo per quel che riguarda il cosmo. Per quanto riguarda la luce: il fuoco è l'elemento anteriore, il sole l'elemento ulteriore, le acque la congiunzione, il lampo il modo della congiunzione. Questo per quel che riguarda la luce. In relazione alla scienza: il maestro è l'elemento anteriore,

3. il discepolo l'elemento ulteriore, la scienza la congiunzione, l'insegnamento il modo della congiunzione. Questo per quel che riguarda la scienza. In rapporto alla generazione: la madre è l'elemento anteriore, il padre l'elemento ulteriore, la prole la congiunzione, la procreazione il modo della congiunzione. Questo per quel che riguarda la generazione.

4. Per quanto riguarda l'io individuale: la mandibola è l'elemento anteriore, la mascella è l'elemento ulteriore, la voce la congiunzione, la lingua il modo della congiunzione. Questo per quel che riguarda l'io individuale. Queste sono le grandi connessioni. Chi conosce le grandi connessioni ora dette, costui ottiene discendenza, bestiame, splendore brahmanico, alimenti e cose simili e i mondi celesti.

5. Si ricercano i mesi (*amhiṇi*) che legano tra loro, a diversi livelli, le varie apparizioni. Lo spunto all'argomento è fornito dalla menzione nel cap. precedente del vocabolo *amhiṇi*, armonico collegamento fra le lettere e anche fra le parole del *Veda*: poiché questo è il modello e il prototipo d'ogni cosa, si spiega sia l'introduzione dell'argomento, sia la terminologia grammaticale adottata. Si distinguono, non sempre con rigore, l'effetto del collegamento e il modo di esso.

QUARTO ANUVAKA⁶

1. *Indra* multiforme, possente signore dei canti vedici, che gli stessi canti vedici ha superato a cagione della sua immortalità, mi salvi con la saggezza! Possa io diventare, o dio, portatore d'immortalità! Che il mio corpo sia vigoroso! Che la mia lingua sia dolcissima! Possa io ascoltare molto con le orecchie. Tu, rivestito di saggezza, sei l'involucro del Brahman. Difendi per me quanto io ho udito. Dato che [la fortuna] apporta, offre,

2. procura subito a me vesti, vacche, nutrimento e bevan-de, allora portami la fortuna lanuta insieme con le bestie, *Svāhā!* A me vengano discepoli, *Svāhā!* Vengano discepoli da ogni parte, *Svāhā!* Accorran discepoli, *Svāhā!* Possano i discepoli acquistare il dominio di sé, *Svāhā!* Possano i discepoli raggiungere la pace, *Svāhā!*

3. Possa io essere glorioso tra gli uomini, *Svāhā!* Possa io essere migliore di chi è ottimo, *Svāhā!* Possa io penetrare in te, o Signore, *Svāhā!* O Signore, entra in me, *Svāhā!* In te dalle mille manifestazioni, o Signore, in te io mi sento purificato, *Svāhā!* Come le acque scendono giù per il declivio, come i mesi si succedono, [con la stessa ineluttabile necessità] i discepoli vengano a me, o creatore, da ogni parte, *Svāhā!* Tu sei rifugio, illuminami, vicini a me.

QUINTO ANUVAKA

1. *Bhūh, Bhuvh, Svah* sono le tre mistiche giaculatorie⁷. A queste *Māhācamasya* ha aggiunto come quarta *Mahāh* (grandezza). Quest'ultima è il Brahman, è l'Ātman; le altre

6. Preghiera del maestro a Indra, perché conceda prosperità e successo nell'insegnamento. Interessante l'esplicita richiesta di beni materiali, verso i quali non si ha dunque atteggiamento di rinuncia, bensì di equilibrato apprezzamento.

7. Per mezzo delle tre giaculatorie tutto vien messo in relazione con il sacraficio. Alle tre solite viene aggiunta come quarta la formula *Mahāh*, che è il simbolo del Brahman ed indica la cosa più elevata in ogni categoria, rappresentando il completamento o la base di tutti gli altri fenomeni.

divinità sono le membra. *Bhūh* indica questo mondo, *Bhuvah* è l'atmosfera, *Svah* indica l'altro mondo,

2. *Mahah* è il sole. Tutti i mondi invero prosperano a causa del sole. *Bhūh* è il fuoco, *Bhuvah* è il vento, *Svah* è il sole, *Mahah* è la luna. Tutti gli astri invero prosperano a causa della luna. *Bhūh* indica i canti del *Rgveda*, *Bhuvah* le melodie del *Samaaveda*, *Svah* le formule del *Yajurveda*,

3. *Mahah* indica la scienza sacra. Tutti i *Veda* invero grandeggiano a motivo della scienza sacra. *Bhūh* è il *prāṇa*, *Bhuvah* l'*āpāna*, *Svah* il *vyāna*, *Mahah* è il cibo. Tutti i soffi vitali invero hanno forza in grazia del cibo.

Quadruplici significato hanno queste quattro mistiche giaculatorie, quadruplici è il loro significato. Chi le conosce, conosce il Brahman e tutti gli dei gli portano l'offerta.

SESTO ANUVAKA⁸

1. In quello spazio eterico che è dentro il cuore, in esso risiede l'anima, costituita di pensiero, immortale, aerea. [L'ugola,] che pende come una mammella tra le due parti del palato, è il luogo dove si comincia la realizzazione di Indra (= Spirito Supremo). Separando le due parti del cranio là dove i capelli si discriminano, [l'anima fuoriesce] e pronunciando la formula *Bhūh* prende dimora nel fuoco, pronunciando *Bhuvah* prende dimora nel vento,

2. pronunciando *Svah* nel sole, pronunciando *Mahah* prende dimora nel Brahman. Ottiene il dominio di sé, ottiene la padronanza della mente, diventa dominatrice della parola, della vista, dell'udito, dell'intelligenza. Questo essa diventa e

8. Secondo Śaṅkara è qui descritta la via per la quale l'anima individuale prende coscienza della sua vera natura, ricongiungendosi con lo Spirito Supremo. La sede dell'anima è nel cuore, dal quale si diparte un'arteria (*Suṣumnā nāḍī*), che lungo la gola e attraverso la testa giunge alla sutura sagittale, donde l'anima fuoriesce per ascendere nei vari mondi che essa si conquista a seconda delle formule che ha pronunciato. La massima felicità raggiungibile è quella del Brahman condizionato, ossia ancora legato alle immagini umane, che è pertanto oggetto di venerazione, non di conoscenza.

poi diventa il Brahman che ha per corpo lo spazio eterico, che è costituito di verità, che gode del respiro, che è felice del pensiero, che ha raggiunto la pace, che è immortale. Così tu lo devi venerare, o *Prācinayogya*.

SETTIMO ANUVAKA

Terra, atmosfera, cielo, punti cardinali, punti intermedi; fuoco, vento, sole, luna, stelle; acque, erbe, alberi, eteri, corpo. Questo sul piano dell'esistenza materiale.

In relazione all'individuo: i soffi *prāṇa*, *āpāna*, *vyāna*, *udāna*, *samāna*; vista, udito, mente, voce, tatto; pelle, carne, nervi, ossa, midollo. Avendo enunciato questa ripartizione, l'asceta disse: « Tutto l'universo è quintuplici. Al quintuplici s'arriva attraverso il quintuplici ».

OTTAVO ANUVAKA

Om è il Brahman. *Om* è tutto l'universo. *Om* è il consenso. [L'*adhvaryu* dà il segnale all'*agnih*] dicendo « *Om*, dà inizio alla recitazione! », e quelli allora recitano. Dicendo *Om* si cantano le melodie. Dicendo *Om*, *Ṣom* si pronunciano le invocazioni. Dicendo *Om* l'*adhvaryu* dà la replica [al *hotar*]. Dicendo *Om* il sacerdote *brahman* esprime il suo consenso. Dicendo *Om* si consente l'*agnihotra*. Dicendo *Om* il brahmano che sta per recitare il *Veda* s'augura di poter ottenere il Brahman. Ed in realtà ottiene il Brahman.

9. Secondo una concezione assai antica e diffusa in vari ambiti culturali, sia le varie parti dell'universo, sia le singole parti e funzioni dell'uomo sono soggette a una quintuplici divisione. Cfr. *B.U.p.*, I, 4, 17. Chi ravvisa il parallelismo tra micro- e macrocosmo sale dall'esperienza del particolare all'esperienza e al possesso dell'universale.

NONO ANUVAKA

C'è l'ordine cosmico e ci son lo studio e l'insegnamento del *Veda*¹⁰.

C'è la verità e ci son lo studio e l'insegnamento del *Veda*.

C'è l'ascesi e ci son lo studio e l'insegnamento del *Veda*.

C'è il dominio di sé e ci son lo studio e l'insegnamento del *Veda*.

C'è la serenità interiore e ci son lo studio e l'insegnamento del *Veda*.

Ci sono i fuochi sacrificali e ci son lo studio e l'insegnamento del *Veda*.

C'è l'*agnihotra* e ci son lo studio e l'insegnamento del *Veda*.

Ci sono i doveri dell'ospitalità e ci son lo studio e l'insegnamento del *Veda*.

C'è la condizione umana (con tutti i suoi doveri) e ci son lo studio e l'insegnamento del *Veda*.

[Ci sono i doveri verso] la prole e ci son lo studio e l'insegnamento del *Veda*.

C'è la necessità di proseguire la stirpe e ci son lo studio e l'insegnamento del *Veda*.

C'è la procreazione e ci son lo studio e l'insegnamento del *Veda*.

« C'è soltanto la verità »: questa è l'opinione di Sayavacas (veritiero) Rāthihara.

« C'è soltanto l'ascesi »: questa è l'opinione di Taponitrya (sempre rivolto all'austerità) Pauruṣīṣṭi.

« Ci sono soltanto lo studio e l'insegnamento del *Veda* — dice Nāka (che rifiuta il dolore) Maudgalya — in essi è compresa l'ascesi, invero in essi è compresa l'ascesi ».

10. Lo studio e l'insegnamento del *Veda* sono indispensabili, anche se non escludono gli altri doveri religiosi, la condotta morale e gli obblighi derivanti dalla vita familiare e sociale. Alla fine sono ricordate, per essere implicitamente condannate, le opinioni estremiste di tre maestri di dottrina.

DECIMO ANUVAKA

« Io sono colui che scuote l'albero; la [mia] gloria è pari alla cima d'un monte. Assolutamente privo di macchia, io sono come la pura ambrosia che sta nel sole (ovvero: io sono l'ambrosia che dà forza). Io sono un tesoro splendente, saggio, immortale, inestinguibile (ovvero: saggio, pervaso d'immortalità) »¹¹.

Così è per Trīṣanku l'insegnamento del *Veda*.

UNDECIMO ANUVAKA

1. Dopo aver spiegato il *Veda* il maestro istruisce il discepolo¹². Dì il vero. Segui la giustizia. Non trascurare lo studio del *Veda*. Dopo aver portato al maestro [al momento del cominiato] un'offerta gradita, non interrompere la linea della discendenza. Non bisogna trascurare la verità, non bisogna trascurare il dovere, non bisogna trascurare la salute; non bisogna trascurare il benessere, non bisogna trascurare lo studio e l'insegnamento del *Veda*.

2. Non bisogna trascurare il dovere verso gli antenati e gli dei. Per te sia divinità la madre, divinità il padre, divinità il maestro, divinità sia l'ospite. Le azioni non soggette a biasimo, queste bisogna fare, non le altre. Le azioni per noi virtuose devi compiere, non le altre.

3. I brahmani che sono migliori di noi, devi onorarli con l'offerta d'un seggio. Bisogna dare con fede, non dare senza fede. Bisogna dare con magnanimità, bisogna dare con mo-

11. Sembra che il *Veda* canti le sue proprie lodi. L'albero rappresenta il mondo, la cui vana apparenza deve essere distrutta, secondo Śaṅkara, perché si verifichi la liberazione. Lo stesso Śaṅkara suggerisce un'altra interpretazione, per la quale il *Veda* sarebbe ciò che all'interno conferisce vitalità e forza all'albero del mondo: questo, scosso, diffonde sugli uomini benessere e beni materiali.

12. Benché il fine ultimo delle *Upaniṣad* sia il superamento del piano fenomenico e quindi anche dell'azione, l'illuminazione tuttavia avverrà in seguito; in attesa di quella l'uomo non deve rinunciare al mondo, ma in esso vivere, comportandosi con l'equilibrio che gli consente la retta valutazione dei valori umani.

destia, bisogna dare con rispetto, bisogna dare con simpatia. Se poi hai dei dubbi sulle azioni sacrificali o sul modo di comportarti,

4. comportati come si comportano quei brahmani che siano capaci di retto giudizio, abili, esperti, benevoli, dediti al proprio dovere. Nei confronti di ciò che è soggetto a critica, comportati come si comportano quei brahmani che siano capaci di retto giudizio, abili, esperti, benevoli, dediti al proprio dovere.

Questo è il precetto, questo è l'insegnamento, questa è l'arcana dottrina dei *Veda*. Questo è l'ammaestramento. Così deve essere osservato, così invece deve essere osservato.

DODICESIMO ANUVAKA

Mitra e Varuna ci siano propizi! Ci sia propizio Aryaman!
Indra e Bṛhaspati ci siano propizi! Ci sia propizio Viṣṇu dai lunghi passi!

Onore al Brahman! Onore a te, o Vento! Tu sei il Brahman visibile, e di te, Brahman visibile, io ho parlato. Ho parlato dell'ordine cosmico, ho parlato della verità. Il *Tat* mi ha protetto, il *Tat* ha protetto chi ha parlato. Ha protetto me, ha protetto chi ha parlato. *Om!* Pace, pace, pace!

PARTE SECONDA

LA LIANA DELLA BEATITUDINE DEL BRAHMAN¹³

PRIMO ANUVAKA

Om! Colui che conosce il Brahman raggiunge il punto supremo. A questo proposito si recita questa [strofe]: « Il Brahman è realtà, è conoscenza, è infinità. Chi sa che esso è nascosto nel profondo del cuore [e anche risiede] nel supremo cielo, costui realizza, con [la conoscenza di] questo sapiente Brahman, tutti i desideri ». Da questo Ātman è sorto lo spazio eterico, dallo spazio il vento, dal vento il fuoco, dal fuoco le acque, dalle acque la terra, dalla terra le piante, dalle piante il cibo, dal cibo l'uomo. L'uomo infatti è costituito dell'essenza del cibo. Tale ne è la testa, tale il fianco

13. La seconda *valli* afferma l'assolutezza del Brahman-Ātman, unico principio del cosmo come dell'uomo: da esso tutto promana in una progressione di crescenti materialità. A livello dell'esperienza più ovvia, il Brahman appare composto di cibo, ossia di materia; ma il corpo materiale è animato dall'energia vitale; questa è retta dal pensiero, sede delle volizioni e del principio dell'io, che determinano l'agire. Superiore al pensiero è poi la conoscenza razionale, che ancora distingue tra il soggetto e l'oggetto della conoscenza. Al di là d'ogni distinzione della mente, c'è la pura beatitudine del Brahman, al di là delle coppie di contrari, al di là di bene e di male. La verità dell'intima essenza del Brahman sarebbe dimostrata dal fatto che chi ha rinunciato a tutto per il Brahman è felice: la fonte della felicità non può quindi essere che il Brahman stesso. E questa la teoria dei cinque *kṛtā*, o involucri che nascondono il principio unico, la cui immota felicità, non rapportabile ad alcuna misura umana, si raggiunge non subitaneamente, ma con progressivo approfondimento.

destro, tale il fianco sinistro, tale il tronco, tale la coda, che è il fondamento. A tal riguardo c'è anche una strofa:

SECONDO ANUVAKA

« Dal cibo nascono le creature che si trovano sulla terra. Esse vivono invero di cibo e in esso ritornano al momento della morte. Il cibo infatti è la prima delle cose create e perciò è chiamato rimedio universale. Ogni cibo ottengono in verità coloro che onorano come cibo il Brahman. Il cibo è davvero la prima tra le cose create e perciò è chiamato rimedio universale. Le creature nascono dal cibo, crescono in grazia del cibo. Il cibo è mangiato e mangia (*ad*): per questo è chiamato cibo (*anna*) ».

Distinto da questo [involutro] costituito dell'essenza del cibo e posto più all'interno, c'è un involutro fatto di soffi vitali. Esso riempie il precedente, che ha la forma di uomo¹⁴. In conseguenza di questa somiglianza con l'uomo anche il secondo è simile ad un uomo. Il *prāṇa* è la testa, il *vyāṇa* il fianco destro, l'*apāṇa* il fianco sinistro, lo spazio eterico è il tronco, la terra è la coda, il fondamento. A questo riguardo c'è una strofa:

TERZO ANUVAKA

« In conseguenza del soffio vitale gli dei respirano e anche gli uomini e le bestie. Il respiro è la vita delle creature, per questo è detto vita universale. Ottengono una vita completa [di cento anni] coloro che onorano il soffio vitale come Brahman. Il respiro è la vita delle creature, perciò è chiamato vita universale ». L'aspetto suo corporeo è [simile a] quello del precedente.

14. I vari *śoṭa* sono detti di forma umana, perché all'uomo soprattutto si rivolge l'attenzione nelle *Upaniṣad*, ma in effetti essi avvolgono tutti i vari fenomeni.

Distinto da questo [involutro] costituito di soffi vitali e posto più all'interno, c'è un involutro costituito di pensiero. Questo riempie il precedente, che ha la forma di un uomo. In conseguenza di questa somiglianza con l'uomo, anche il secondo è simile a un uomo. Il *Vajurveda* è la sua testa, il *Rgveda* è il fianco destro, il *Sāmaveda* è il fianco sinistro, la regola sacrificale (ossia i libri dei *Brāhmaṇa*) è il tronco, gli inni degli Atharvan e degli Angras costituiscono la coda, il fondamento¹⁵.

A questo riguardo c'è una strofa:

QUARTO ANUVAKA

« Dal [Brahman] le parole arretrano insieme con il pensiero senza averlo attinto. [Soltanto] colui che conosce la beatitudine del Brahman, costui non ha più alcun timore ».

L'aspetto suo apparente è [simile a] quello del precedente.

Distinto da questo [involutro] costituito di pensiero e posto più all'interno, è l'involutro costituito di conoscenza. Questo riempie il precedente, che è foggiano a mo' di uomo. In conseguenza di questa somiglianza con l'uomo, anche il secondo è simile a un uomo. La fede ne è la testa, la giustizia il fianco destro, la verità il fianco sinistro, la concentrazione il tronco, la potenza ne è la coda, il fondamento.

A questo riguardo c'è una strofa:

QUINTO ANUVAKA

« La conoscenza conduce il sacrificio al suo fine; essa conduce al loro fine anche le opere sacrificali. Tutti gli dei onorano la conoscenza come Brahman supremo.

15. Il pensiero è diretto al soddisfacimento dei desideri e per questo trova la sua espressione nei libri sacri del *Veda*, insufficienti per giungere all'ultima realtà in quanto incentrati sull'esaudimento delle richieste (infatti poco dopo si definirà caratteristica del vero saggio non tanto la conoscenza del *Veda* quanto la mancanza di desideri). L'involutro fatto di conoscenza è costituito dalle virtù più alte; quello di beatitudine è tutto composto dei vari gradi di essa.

Se uno sa che il Brahman è conoscenza, se da esso non mai s'allontana, lasciati nel corpo i mali, realizza tutti i desideri ».

L'aspetto suo apparente è [simile a] quello del precedente. Distinto da questo [involutro] costituito di conoscenza e posto più all'interno, è l'involutro costituito di beatitudine. Questo riempie il precedente, che è foggato a mo' di uomo. In conseguenza di questa somiglianza con l'uomo, anche il secondo è simile a un uomo. Il piacere è la sua testa, la gioia il fianco destro, la gioia suprema il fianco sinistro, la beatitudine il tronco, il Brahman ne è la coda, il fondamento.

A questo proposito c'è una strofa:

SESTO ANUVĀKA

« Davvero è come se non esistesse colui che affermi: "Il Brahman non esiste". Si dice invece che veramente esiste colui il quale sa che il Brahman esiste ».

L'involutro di beatitudine è [simile a] precedente.

A questo riguardo sorgono delle questioni.

Colui che non sa, una volta che sia morto, va all'altro mondo? Oppure colui che sa, una volta morto, perviene all'altro mondo¹⁶?

Il [Brahman] manifestò questo desiderio: « Possa io moltiplicarmi, possa io generare! ». E si sottopose all'ascesi. Compiuta l'ascesi, generò questo universo, come esso è; avendolo creato, entrò in esso; entrato in esso, divenne *sat* e *tyat* (cioè che è presente e ciò che è trascendente), ciò che è espresso e ciò che è inespreso, ciò che è rifugio e ciò che non è rifugio, ciò

che è conoscenza e ciò che non è conoscenza, ciò che è verità e ciò che è menzogna. Divenne tutta la realtà come essa è, cioè quanto viene chiamato reale (*satya*, *sat* + *tyat*).

A questo proposito c'è un versetto:

SETTIMO ANUVĀKA

« Al principio invero questo universo non esisteva; poi da questa condizione passò all'esistenza, da sé solo costituendosi il suo sé. Per questo è detto *śukṛta*, ben fatto ».

Il *śukṛta* in verità è la parte essenziale [dell'essere], e giungendo ad essa uno diventa beato. E chi mai potrebbe vivere, chi respirare, se nello spazio non esistesse la beatitudine? È questa [beatitudine] che rende felici. Quando uno trova la sicurezza e il fondamento in ciò che è invisibile, inespreso, privo di corpo, senza sostegno esterno, allora raggiunge la pace. Quando invece in questo [Assoluto] si ammette una distinzione interna, allora sorge la paura. Essa è la paura di [chi pensa d'essere] saggio, [ma] non riflette.

A questo riguardo c'è un versetto:

OTTAVO ANUVĀKA

« Per paura di lui spira il vento, per paura di lui sorge il sole, per paura di lui Agni e Indra e, quinta, la morte si muovono ». Ecco le considerazioni che bisogna fare riguardo alla beatitudine:

Immaginiamo un uomo giovane, un giovane buono, studioso, assai svelto, ben saldo, fortissimo, immaginiamo che la terra intera sia per lui piena di ricchezze: questa è una felicità umana.

Cento felicità umane sono una sola felicità dei *gandharva* (genii) terrestri, come pure di un saggio istruito nei *Veda* e non oppresso dai desideri.

Cento felicità dei *gandharva* terrestri sono una sola felicità dei *gandharva* divini, come pure di un saggio istruito nei *Veda* e non oppresso dai desideri.

16. Il dubbio riguarda chi è destinato a raggiungere il mondo del Brahman. Per rispondere l'autore si rifà a miti cosmogonici e sembra giungere a questa conclusione: comunque si pensi dell'origine dell'universo (sia esso derivato dall'Atman, o vero dal caos indifferenziato si sia passati all'essere, ossia all'ordine cosmico, per virtù e impulso insiti nel caos primigenio) tutto si riconduce al Brahman-Atman: in esso ci son la pace e la tranquillità, mentre terrore si ha quando si crede alla dualità. Quindi, sembra essere la conclusione, è destinato a raggiungere il Brahman chi lo ravvisa nella sua unicità e nella sua assenza di beatitudine.

Cento felicità dei *gandharva* divini son pari a una sola felicità dei Mani, che vivono in mondi di lunga durata, come pure di un saggio istruito nei *Veda* e non oppresso dai desideri.

Cento felicità dei Mani, che vivono in mondi di lunga durata, son pari a una sola felicità degli dei che son tali per nascita, come pure di un saggio istruito nei *Veda* e non oppresso dai desideri.

Cento felicità degli dei che son tali per nascita equivalgono a una sola felicità degli dei per i quali la divinità è l'atto sacrificale (*karmadeva*), che con l'atto sacrificale son diventati dei, come pure di un saggio istruito nei *Veda* e non oppresso dai desideri.

Cento felicità degli dei per i quali la divinità è l'atto sacrificale, che con l'atto sacrificale son diventati dei, equivalgono a una sola felicità dagli dei [superiori], come pure di un saggio istruito nei *Veda* e non oppresso dai desideri.

Cento felicità degli dei [superiori] son pari a una sola felicità di Indra, come pure di un saggio istruito nei *Veda* e non oppresso dai desideri.

Cento felicità di Indra son pari a una sola felicità di Brahmaspati, come pure di un saggio istruito nei *Veda* e non oppresso dai desideri.

Cento felicità di Brahmaspati son pari a una sola felicità di Prajapati, come pure di un saggio istruito nei *Veda* e non oppresso dai desideri.

Cento felicità di Prajapati son pari a una sola felicità del Brahman, come pure di un saggio istruito nei *Veda* e non oppresso dai desideri.

Ciò che nell'uomo si ritrova e pure nel sole, è unico.

Chi sa ciò, dipartendosi da questo mondo, giunge all'involucro costituito di cibo, giunge all'involucro costituito di soffi vitali, giunge all'involucro costituito di pensiero, giunge all'involucro costituito di conoscenza, giunge all'involucro costituito di beatitudine.

A questo riguardo c'è una strofa:

NONO ANUVAKA

« Dal [Brahman] le parole arretrano insieme con il pensiero senza averlo attinto. Colui che conosce la beatitudine del Brahman non ha più alcun timore ».

In verità non lo tormenta il pensare: « Perché non ho compiuto il bene? Perché ho compiuto il male? ». Chi sa questo libera se stesso da questi pensieri, libera se stesso da questi due pensieri chi questo sa. Tale è la dottrina segreta.

PARTE TERZA

LA LIANA DI BHRGU¹⁷

1. Bhrigu, figlio di Varuna, s'accostò al padre Varuna e gli disse: « Insegnami, o venerabile, il Brahman ». A lui quegli rispose: « Il [Brahman] è cibo, soffio vitale, vista, udito, mente, parola »¹⁸. Ancora gli disse: « Quello dal quale le creature nascono, per opera del quale una volta generate vivono, nel quale morendo penetrano, questo devi cercare di conoscere. Esso è il Brahman ».

Bhrigu praticò l'ascesi e, praticata l'ascesi,

2. conobbe che il Brahman è cibo. In verità dal cibo le creature nascono, per opera del cibo una volta generate si mantengono in vita, nel cibo morendo ritornano. Avendo compreso ciò, di nuovo s'accostò al padre Varuna ripetendo: « Insegnami, o venerabile, il Brahman ». Quegli gli rispose: « Attraverso l'ascesi devi cercare di conoscere il Brahman. Il Brahman è asceti ».

3. conobbe che il Brahman è soffio vitale. In verità dal soffio vitale le creature nascono, in grazia del soffio vitale una volta generate si mantengono in vita, nel soffio vitale moren-

do ritornano. Avendo compreso ciò, di nuovo s'accostò al padre Varuna, ripetendo: « Insegnami, o venerabile, il Brahman ». Quegli gli rispose: « Attraverso l'ascesi devi cercare di conoscere il Brahman. Il Brahman è asceti ». Bhrigu praticò l'ascesi e, praticata l'ascesi,

4. conobbe che il Brahman è pensiero. In verità dal pensiero nascono le creature, in grazia del pensiero una volta generate si mantengono in vita, nel pensiero morendo ritornano. Avendo compreso ciò, di nuovo s'accostò al padre Varuna, ripetendo: « Insegnami, o venerabile, il Brahman ». Quegli gli rispose: « Attraverso l'ascesi devi cercare di conoscere il Brahman. Il Brahman è asceti ». Bhrigu praticò l'ascesi e, praticata l'ascesi,

5. conobbe che il Brahman è conoscenza. In verità dalla conoscenza nascono le creature, in grazia della conoscenza una volta generate si mantengono in vita, nella conoscenza morendo ritornano. Avendo compreso ciò, di nuovo s'accostò al padre Varuna, ripetendo: « Insegnami, o venerabile, il Brahman ». Quegli gli rispose: « Attraverso l'ascesi devi cercare di conoscere il Brahman. Il Brahman è asceti ». Bhrigu praticò l'ascesi e, praticata l'ascesi,

6. conobbe che il Brahman è beatitudine. In verità dalla beatitudine nascono le creature, in grazia della beatitudine una volta generate si mantengono in vita, nella beatitudine morendo ritornano.

Tale è la scienza di Varuna partecipata a Bhrigu, stabilita nel più alto cielo. Colui che la conosce, sta saldo, possiede il cibo, diventa mangiatore del cibo, diventa grande per prole, armati, splendore brahmanico, grande per gloria.

7. Non bisogna biasimare il cibo. Questa è la regola¹⁹. Il soffio vitale è inverto cibo²⁰, il corpo è mangiatore di cibo, il

17. Bhrigu, indotto dal padre Varuna, in armonia con l'insegnamento della *valli* precedente, riconosce il Brahman nella materia, nel soffio vitale, nel pensiero, nella conoscenza, nella beatitudine, il porto immoto delle inquietudini umane. Segue l'escalazione del cibo, ossia del Brahman nella sua materialità più evidente, che assorbe ogni distinzione nella superiore unità del tutto.

18. L'autore accenna soltanto alle tre prime individuazioni del Brahman, vita, udito e parola essendo sensi e come tali compresi nel soffio vitale. In ogni modo in seguito si tratta degli involucri come elencati nella *valli* precedente.

19. L'escalazione del cibo, ossia della materia, dalla quale tutto s'origina e nella quale tutto va a finire, contrasta con quanto detto finora, per il materialismo che sembra voler propugnare. Secondo Śaṅkara si vuole mostrare un tipo di meditazione sulla realtà più direttamente evidente: questa ammette una distinzione tra cibo e fruitore, che scompare quando si sia raggiunto l'Ātman puro.

20. Il soffio è cibo in quanto sta dentro il corpo che lo utilizza.

corpo è fondato sul soffio vitale, il soffio vitale è fondato sul corpo, e quindi il cibo è fondato sul cibo. Colui che sa che il cibo è fondato sul cibo, costui è ben saldo, possiede il cibo, diventa mangiatore di cibo, grande diventa per prole, armenti, splendore brahmanico, grande per gloria.

8. Non bisogna far poco conto del cibo. Questa è la regola. Le acque in verità sono cibo, sulle acque la luce si fonda, sulla luce si fondano le acque e quindi il cibo è fondato sul cibo ²¹. Colui che sa che il cibo è fondato sul cibo, costui è ben saldo, possiede il cibo, diventa mangiatore di cibo, grande diventa per prole, armenti, splendore brahmanico, grande per gloria.

9. Bisogna fare gran conto del cibo. Questa è la regola. La terra in verità è cibo, lo spazio eterico è mangiatore di cibo, sulla terra lo spazio è fondato, sullo spazio è fondata la terra e quindi il cibo è fondato sul cibo ²². Colui che sa che il cibo è fondato sul cibo, costui è ben saldo, possiede il cibo, diventa mangiatore di cibo, grande diventa per prole, armenti, splendore brahmanico, grande per gloria.

10. Non bisogna rifiutare nessuno nella propria dimora. Questa è la regola. Perciò in qualsiasi maniera bisogna procurarsi molto cibo. [Di colui che così agisce] si dice: « Il cibo gli è andato a buon fine » (ossia: otterrà il rimetto dell'offerta di cibo all'ospite). Se il cibo è stato preparato in modo eccellente, è per lui (per il donatore) che è stato preparato in modo eccellente. Se il cibo è stato preparato in modo mediocre, è per lui che è stato preparato in modo mediocre. Se il cibo è stato preparato in maniera infima, è per lui che è stato preparato in maniera infima.

Per colui che così sa, [il Brahman si configura] nella voce come sicurezza, nel *prāṇa* e nell'*apāna* come capacità di acquistarli e di conservarli, nelle mani come capacità d'agire,

21. Il lampo è contenuto nelle nubi; l'acqua si produce della condensazione del vapore acquoso.

22. Lo spazio eterico sembra fondato sulla terra; la terra a sua volta è contenuta dallo spazio, nel quale vanno a finire le varie apparizioni terrene. Cfr. *Ch.U.p.* 4, 1-3.

nei piedi come capacità di muoversi, nell'ano come capacità d'evacuare. Queste sono le determinazioni [del Brahman] per quel che riguarda l'uomo.

Per quanto riguarda le determinazioni celesti, [il Brahman apparisce] come prosperità nella pioggia, come forza nella folgor, come splendore nel bestiame, come luce nelle stelle, come procreazione, immortalità e gioia negli organi genitali, come totalità nello spazio eterico.

Chi onori [il Brahman] come sostegno, possiede egli stesso un sostegno; chi lo veneri come grandezza, diventa egli stesso grande; chi lo veneri come pensiero (*māna*) ottiene egli stesso onoranza (*māna*); chi lo veneri come adorazione, a lui si piegano i desideri; chi lo veneri come formula magica, possiede egli stesso la formula magica; chi lo veneri come rito magico (per distruggere i nemici), intorno a lui muoiono i rivali che lo odiano e i parenti ostili.

Ciò che si trova nell'uomo e ciò che si ritrova nel sole, è unico.

Chi conosce ciò, quando lascia questo mondo, dopo aver raggiunto l'involucro fatto di cibo, dopo aver raggiunto l'involucro fatto di soffi vitali, dopo aver raggiunto l'involucro fatto di pensiero, dopo aver raggiunto l'involucro fatto di conoscenza, dopo aver raggiunto l'involucro fatto di beatitudine, vaga attraverso i mondi, mangiando a suo piacere, rivestendo l'aspetto che vuole e canta questo canto ²³:

« Evviva, evviva, evviva! »

Io sono il cibo, io sono il cibo, io sono il cibo!

Io sono il mangiatore del cibo, io sono il mangiatore del cibo, io sono il mangiatore del cibo!

Io sono colui che congiunge insieme le due cose, io sono colui che congiunge insieme le due cose, io sono colui che congiunge insieme le due cose!

23. C'è qui un intraducibile gioco di parole, basato sull'assonanza tra *jāman*, « canto » e *jāma*, « identità »: nel canto infatti si esalta l'identità con il Brahman, che è tutto ciò che di buono esiste ai vari livelli e nel quale ogni distinzione scompare, cosicché è come se l'Assoluto donasse sé a se stesso.

Io sono il primogenito della legge cosmica; anteriore agli
dei, io risiedo nel grembo dell'immortalità.

Chi mi dona, costui mi ristora.

Io sono il cibo e mangio il mangiatore del cibo!

Io ho superato tutto l'universo ».

Aureo splendore possiede colui che questo sa. Tale è la
dottrina arcana.